

ra qualche cosa di quelle bande mi comandi.
Di Venezia alli 19 di marzo 1566.

Di V. Ecc.

Affmo. S.^o
Fr.^{co} Sansouino.

(tergo)

Al Molto Mag. et Ecc. mio s.^r il s.^r Marco
Mantova letter primario di Leggi.

a Padova

In Porcia

N. IV. Mag.^{mo} S.^r mio.

Il presente del suo libro mi è stato sì fatta-
mente caro che nulla piu. Et per lo vero Iddio
ch'è una bella fatica sopra quell'autore. Lo ho
caro assai: et ne la ringrazio di cuore: in cono-
scendo ch'ella mi ama perchè si ricorda di me
suo fedelissimo et affezionatissimo amico et ser-
vidore: son tenuto a riamarla, poi che l'amore
non si può contracambiare con altro che col me-
desimo amore. Et perchè mi ricorda ch'ella suol
qualche volta maravigliarsi come sia possibile
ch'io scriva tanto: voglio da qui in dietro che
la maraviglia sia dalla mia parte: perchè mi
par gran cosa che V. E. fra tanti suoi gravissi-
mi negozii trovi ozio da poter con tanta dili-
genza scriver come ella fa in così fatte materie.
Et s'io considero bene a quante cose ella ha scrit-
to di leggi, a quant'ella ne scrive tuttavia: et
quali siano gli anni suoi: è necessario ch'io me
stupisca: V. S. continovi, ma però con modo sì
ch'ella si mantenga sana: et mi ami al solito:
et sappia ch'io sono prontiss. ad ogni suo servi-
zio quand'ella mi comanderà. Et di nuovo la
ringrazio del dono. Et le bacio le mani.

Di Ven. alli 24 di lug. 1566.

Di V. Ecc.

S.^o Fr.^{co} Sansovino.

(tergo)

Al Mag. et Ecc. s.^r mio oss. il s.^r Marco da
Mantova letter primario et mio s.^r

In Padova

In Porcia.

N. V.

Cl.^{mo} S.^r mio. Se non hauete hauiti i libri che
io ui mandai la colpa non è mia, ma del Cl.^{mo} uro
fratello che non gli ha mandato. Io quanto a me
ho adempiuto subito quanto mi imponeste et
credo che siano dieci giorni che esso gli hebbe.
Or sia col nome di Dio. Odo da tutte le parti
la continuatione della sanità ura. me ne rallegro
infinitamente, come di cosa la piu cara che io
possa sentire: et mi rallegro assai dell'allegrez-
za che ne mostrano tutti i suoi amici et deuoti,
i quali ui amano di cuore. Pur hieri mi fu data
a leggere la ura delli 27 di marzo, che mi ap-
portò molta consolatione per la memoria che
hauete di me. Comincio a scrivere un poco mer-
cè dell'infardimento dell'occhio che se ne ua
pian piano, et mi sono accorto ch'era humor del
capo che discendeva in quella parte. che se fos-
se stato altramente guai a me. Mi sono rimesso
alla fatica della mia historia, et ho anco fatto dar
principio a compir la historia Turchesca: nel fin
della quale potrebbe essere ch'io aggiugnessi la
pace, per quanto io posso contemplare. Scrive-
rei qualche cosa di nuouo: ma sarebbe come un
uersar acqua nel mare. oltre ch'è meglio star
cheto: ch'andare a rischio di raccontar carote.
Caro s. mio fate una romanzina dolce dolce
al s. Quero circa li Statuti. Dirà di hauer man-
dato. Rispondeteli che otto o dieci carte di copia
non fa il fatto. Et che bisogna il resto se si ha
da finire: che per mandarne un poco questo non
uol dir nulla. State allegro sopra tutto. Et il
Sig. ui conserui.

Di Ven. alli 2 di aprile 1573.

Di S. Clma. Sig.

Sans.^o

(tergo)

Al Cl.^o mio s.^r ossmo. il s.^r Potta et Cap.^o
digniss. di

Treuiso.

FLVCTVS RELIQVI NAVIVM CVSTOS | VR-
BEM CVSTODIO SIC FATA VOLVNT | DVM
MALOS INSEQVOR BONOSQ. | FOVEO. AC-
CEPTVS PATRIBVS | SEMPER INNOXIVS
MORTIS NON IMMEMOR MEIS CINERIBVS |